

L'ente previdenziale dei medici festeggia 70 anni - Parla il presidente, Eolo Parodi

«Enpam, non solo pensione»

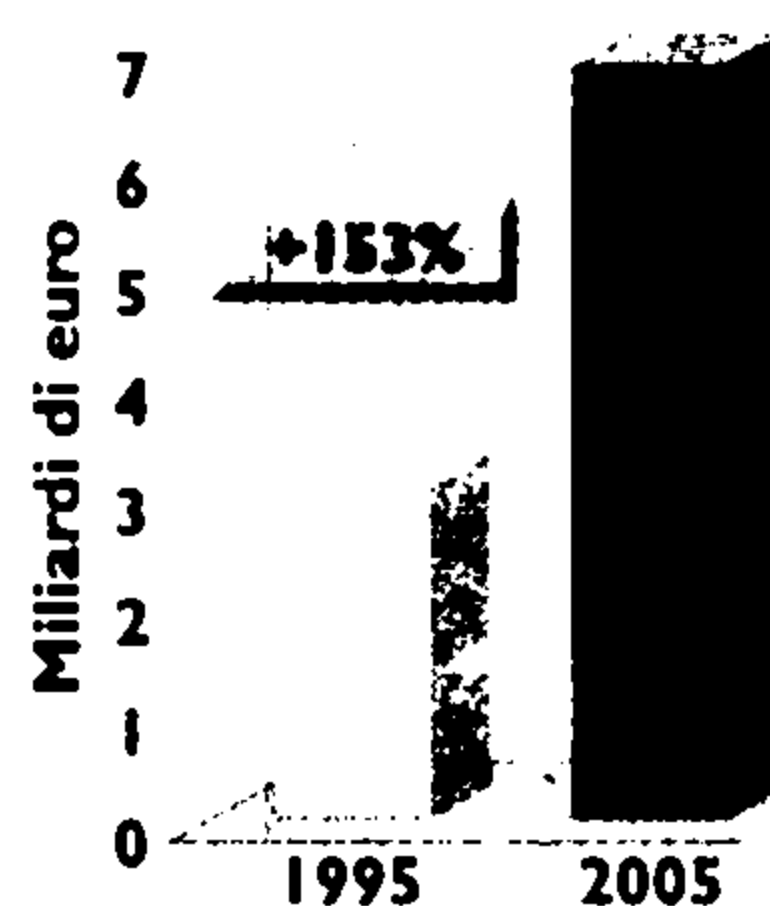
Programma a largo raggio per la «tutela dell'età post-lavorativa»



Eolo Parodi

Il 14 luglio del 1937 Vittorio Emanuele III firmò il regio decreto n. 1484 per il riconoscimento giuridico della Cassa assistenza del Sindacato nazionale fascista dei medici. Era la prima pietra della Fondazione Enpam, che il 22 giugno ricorda a Roma i suoi 70 anni con un convegno «celebrativo». I motivi per festeggiare non mancano: l'ente conta oltre 400 mila iscritti, dipendenti, eroga ogni anno prestazioni per 950 milioni di euro e vanta conti in nero. L'avanzo 2006 è stato di 801 milioni, gli investimenti mobiliari superano i 3,5 miliardi, il patrimonio immobiliare vale 2,8 miliardi. Il futuro guarda in tre direzioni, come spiega il direttore generale, **Alberto Volponi**: decollo della previdenza complementare, riqualificazione del patrimonio immobiliare, incremento dei servizi integrativi. Nell'ottica di rendere l'Enpam sempre più «la casa del medico».

Il patrimonio Enpam



La Fondazione in cifre

Entrate (euro)		Uscite (euro)	
Contributi iscritti	Redditi patrimoniali	Totale entrate	Prestazioni
1.511.280.049	428.895.304	1.940.175.353	918.145.773
(76%)	(22%)	(100%)	

Gli avanzi di gestione

Anno	Euro	Anno	Euro
1997	148.508.724	2002	404.898.973
1998	224.741.494	2003	442.027.265
1999	199.136.857	2004	671.436.093
2000	234.093.070	2005	813.941.396
2001	342.425.979	2006	801.356.208

A 81 anni, Eolo Parodi è testimone di cinquant'anni di medicina. «E di cinquant'anni di storia d'Italia», corregge prontamente, forte di un curriculum che più completo non si può: medico ospedaliero, primario, direttore dell'Istituto tumori di Genova, presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici per oltre 16 anni, parlamentare europeo, deputato democristiano e poi forzista. Dal 1993 guida l'Enpam, l'ente di previdenza dei camici bianchi, che ha undici anni meno di lui.

Con una vita così, il potere è un'abitudine e la biografia un passo obbligato: è fresco di stampa il libro «Eolo Parodi, vita da medico» (Redazione editore, Genova, 2007). Una lunga intervista di **Giuliano Crisalli**, con la prefazione di **Gianni Letta**, da cui emergono lucidamente le tre grandi passioni di Parodi: Genova, la medicina e la politica. Ma anche gli aneddoti, le vicende e i nomi che hanno segnato l'ultimo mezzo secolo, da Khomeini al cardinal Bertone, da Enzo Tortora ad Aldo Moro, da Andreotti a Scalfaro, fino a tutti i luminari della medicina.

L'Enpam festeggia 70 anni: deve andare in pensione?

Le rispondo attraverso la mia

storia. Il libro su di me non è un necrologio, è un cronologio: la storia del tempo. I 70 anni dell'Enpam sono un cronologio, celebrato dopo aver superato tante difficoltà. I tempi del commissariamento sono stati duri: bisognava risanare l'ente, dargli credibilità. Ma abbiamo lavorato bene. Direi anzi che la vera svolta è da oggi in poi, se la politica, ma direi più la «partitica», ci lasciasse un po' in pace. E capisse che la previdenza non è facile. La regola, in fondo, è semplicissima: tot contributi tot previdenza. Invece ne abbiamo fatte di tutti colori: abbiamo regalato pensioni in giro senza che fosse pagata una lira di contributi. E ci siamo trovati nei guai. Bisogna aiutare gli enti di previdenza, perché ai giovani di oggi chi gliela dà la pensione?

Voi, o no?

Mia figlia mi chiede: papà, ma a me cosa darà l'Enpam? «Guarda - le rispondo - una cosa certo ti darà: l'annuncio che son morto». Bisogna capire le difficoltà, altrimenti si commettono errori politici. Per dire: eravamo d'accordo

che i 30 mila **Parodi (il pri specializzandi (foto tratta dal venissero all'Enpam. Sono medici: perché li hanno mandati all'Inps? Là non avranno i benefici che avrebbero avuto qui, come la premorienza. Perché, mi chiedo? Vogliono fagocitarci, mangiarci, prendere il nostro patrimonio?**

Un patrimonio florido, non c'è che dire. Lei come vede il futuro dell'Enpam?

Ottimisticamente. Se però stiamo attenti a non costruire noi i no global. Certe volte facciamo tante di quelle sciocchezze che una persona seria, come reazione, diventa estremista. Il mio commercialista, quando mi ha annunciato quanto pagavo di tasse, mi ha detto: «Dia retta a me, molli tutto, perché ci guadagna di più». Non si può mortificare la meritocrazia. Vogliamo premiare chi gestisce onestamente? L'onestà non è un optional.

Proprio no. Ma se i gestori sono onesti e i conti in attivo, perché molti medici si lamentano delle pensioni troppo basse?

È vero. Faccio un esempio: il signor presidente dell'Enpam. Nella mia vita ho pagato in vecchie lire 6,5 milioni di contributi, perché, essendo primario, versavo i contributi all'Inpdap. Da

quando sono in pensione dall'Enpam prendo 107 euro al mese: ciò significa che fino a oggi ho già portato via in vecchie lire più di 50 milioni. Secondo me chi è sopra un certo imponibile non deve prendere nemmeno questi 107, deve darli come solidarietà. Perché io prendo la pensione dall'Inpdap come primario. Ho dato ordine ai miei di verificare chi, tra gli anziani, ha doppia o tripla pensione. Ha ragione lei, comunque: ci credono esattori. Perché c'è un problema di comunicazione. Ma io dico: vengano a vedere, è tutto alla luce del sole. Il Consiglio nazionale degli Ordini, fatto di 103 presidenti, ai quali tra poco porteremo il bilancio consuntivo, davanti ai risultati ha sempre votato all'unanimità. Io ogni tanto vorrei veder qualcuno contro, qualcuno astenuto: l'unanimità alla lunga mi sa un po' di bulgare. È evidente però che dobbiamo educare, insegnare, far capire, ma non è facile. Io ho chiesto che nelle facoltà di Medicina facciano un esame sulla previdenza. La gente deve capire che viviamo un momento difficile. Se una banca dove metto i soldi per farli fruttare dà tutto a quei signori - Ricucci&C. - io che faccio? Vado da Ricucci? Non è semplice.

Ci vogliono oculatezza e lun-

gimiranza.

Ci vuole ocularità. Ci vogliono esperti, tecnici. Non li abbiamo. Tutti dicono che io ho il merito di aver salvato l'Enpam: non è vero. Io sono riuscito a coordinare una squadra di tecnici in gamba e persone serie. Sono loro che mi fanno avere il successo. Per questo io sono ottimista, sperando che questo Paese non tiri fuori altre sciocchezze.

Per esempio?

Una cosa come la doppia tassazione. Non è possibile che uno paghi la tassazione alla produzione del reddito e la tassazione all'elargizione della pensione, sono cose assurde. Vede, la previdenza è un po' come la Sanità: perché un ospedale italiano che vuole fare

un salto di qualità e vuol prendersi un acceleratore lineare deve pagare l'Iva? Lo stesso vale per noi: facciamo uno sforzo per andare verso il 7-8% dell'immobiliare e ci arriviamo, ma il 52% ce lo porta via subito lo Stato. Se ci mette la mano-

valanza, il personale, i viaggi, gli ingegneri, gli esperti, gli appartamenti che vengono devastati e bisogna rifarli tutti... allora: si vuole esaminare la situazione con esperti che conoscono il problema? Nemmeno con me: io faccio il presidente politico. Sono i miei attorno che sono tecnici. Vorranno chiamare chi conosce questi problemi, mettersi a un tavolo e ragionarci?

Per i medici di famiglia che cosa chiede?

Chiedo che rinnovino subito la convenzione e che diano all'Enpam i soldi dei contributi che mancano al loro Fondo. Oggi sono al 15%, in poco tempo devono arrivare per lo meno al 24 per cento. Gli ospedalieri pagano il 33% e loro sono a questi livelli? È interesse loro e di tutti i nostri Fondi. Noi siamo una Cassa, ma in realtà le Casse sono cinque. Io credo che una battaglia del futuro, una volta che fosse stabilita

una omogeneizzazione di contribuzione, sarebbe quella di fare un Fondo unico. Non ci sarò più, ma il mio sogno è quello di vedere l'Enpam con un Fondo unico e un Fondo di riserva, che entri in azione quando qualcuno si trova in difficoltà. Ci farebbe risparmiare su tutto.

Altri sogni?

Un mio pallino, da quando ero parlamentare europeo: è ora di finirla col dire "adesso vai via, ti diamo la pensione". Tanto la pensione non aumenterà per nessuno e alla lunga diminuirà anche la sua ricaduta sui prezzi che aumentano. Noi stiamo chiamando le nostre prestazioni «tutela dell'età post-lavorativa» e tentiamo di provvedere a tutto. Se il mio amico Duccio Garrone (*presidente della Sampdoria, ndr*) - ora meno amico perché il Genoa è andato in A e dovremo giocare il derby - mi fa lo sconto del 5% sulla benzina è come se io aumentassi il potere d'acquisto della pensione. Idem se la Coop mi dà il 5-10% di sconto. L'abbiamo fatto con le Smart: ci hanno fatto il 30%, il primo giorno ne han vendute 60.

Ma gli sconti non bastano...

Certo che no. Bisogna interessarci dei nostri vecchi, seguirli, vedere che cosa possiamo fare per loro. Sto persino pensando - io sono uno che ha molte idee, poi devo scontrarmi con la realtà - a un bonus. Non è che lei può costruire ospizi in tutta Italia per quelli della quinta età. Un bonus

potrebbe essere qualcosa. E poi ci sono i malati terminali... noi facciamo molta assistenza, che è sconosciuta ai medici. Però qui ci chiamano. Non c'è un giorno in cui io non debba intervenire per un problema di assistenza. Vogliamo vedere se possiamo aiutare qualcuno indirizzandolo nella maniera giusta? Io sto facendo il vigile urbano della medicina.

Non crede che sia un ruolo che compete ad altri?

Beh, forse dipende dal fatto che parlare al neurochirurgo più famoso d'Italia è più facile per me che per lei. Io ero amico di **Paride Stefanini**, di **Achille Mario Dogliotti**. Perché sono vecchio, io. Io sono un giovanissimo di tarda età.

E con i giovanissimi di giovane età come la mettiamo?

I giovani devono correre per starmi dietro. Sa, adesso io non ho più nessuno: le mie figlie sono grandi, mia moglie è morta. Ho pensione europea, pensione nazionale, ospedaliera... e direi che mi piace più dare che prendere, mi

dà più soddisfazione. Perché io sono soddisfatto. Ringrazio i miei dipendenti perché intanto mi sopportano, perché si stancano. Però stiamo dando. L'ho detto al capo dello Stato: noi vogliamo una cosa sola. Competere ad armi uguali pubblico-privato. Persino ragionare insieme per vedere cosa possiamo fare per migliorare tutti.

Per esempio?

Intervenire sugli investimenti, modificare alcune leggi fatte da gente che per la previdenza sperava nell'uomo della provvidenza. Aggiornarle alla realtà del Paese. Vogliamo che vincano i cittadini pensionati, i vecchi: la vera povertà oggi è l'anziano con un'unica piccola pensione.

E il medico come è cambiato?

C'è stata una caduta di tutti i livelli di professionalità, a cominciare dalla politica e dai partiti. Non si conoscono i problemi. E stiamo perdendo di vista il punto principale. Non è il cittadino che comanda, e il medico deve capire di non essere un giudice, perché qualunque sia la religione il giudice è lassù. Guai se il medico fosse il giudice. Scapperei subito e andrei da un veterinario.

Ci spieghi: è stato davvero il medico di Fausto Coppi?

No. Il medico di Coppi era il dottor **Francesco Coda**. Per caso Coda si trasferì a Sestri Ponente perché sua figlia aveva sposato il farmacista, grande amico di mio

fratello. Un giorno del 1952 - ero ancora laureando - mi chiese di seguire Coppi in qualche tappa del Tour de France per i soliti parametri e qualche endovenosa. «Certo - risposi - ci vado di corsa». Una persona di una correttezza amorevole. La

mia famiglia abitava a 50 metri dai Ciampolini e **Bruna Ciampolini** era la prima moglie di Coppi. Quando è arrivata la Dama bianca, i miei genitori mi hanno detto: o vai con Coppi o vai con la famiglia. Erano altri tempi. Ma oggi devo difendere la Dama bianca: in un mondo come questo, essere arrestata per bigamia... Povera.

Ultima domanda. Sono 14 anni che fa il presidente dell'Enpam. Non si è stancato?

Non mi stancherò e morirò facendo qualcosa. Se non è l'Enpam cercherò di infilarmi in

un ospedale di Genova a dare una mano. Dal ventre in su ho 25 anni, dal ventre in giù 125. Ma morirò così, perché la mia vita è questa. Quando vado per due-tre giorni a casa a Genova divento una bestia. La mia domestica impazzisce. Sono persino andato a mettere in ordine il vino, ma non so distinguere una Coca Cola da un Barbera. Allora scrivo, scrivo. Ma finché duro, io faccio il mio lavoro. Certo, quando la From mi ha detto «è troppi anni, adesso lascia il posto» io l'ho lasciato senza fiatare. Però dopo di me c'è stato il diluvio.

Manuela Perrone